

Il caso rappresentato da Giuseppe Conte

di **ARTURO DIACONALE**

Il problema del governo giallo-rosso non è solo quello di un Presidente del Consiglio di un esecutivo di coalizione che invece di mediare vuole essere il protagonista principale della sua compagine di protagonisti in cerca di visibilità. È anche quello di un Movimento Cinque Stelle che conta sempre di meno nel paese e che è roso da una infinità di contrasti personali destinati inevitabilmente a provocare una esplosione devastante. Ma è soprattutto quello di un intreccio tra il protagonismo di Giuseppe Conte e le divisioni del movimento grillino.

Il Premier, infatti, che non ha un partito alle spalle, pensa di poterselo creare assumendo la guida di quella parte del M5S che soffre la leadership di Luigi Di Maio e se ne vorrebbe liberare il più rapidamente possibile sostituendola con quella di Giuseppe Conte.

Le difficoltà del governo giallo-rosso, ovviamente, non dipendono solo da Conte che cerca un partito e da mezzo M5S che cerca un diverso capo. Il Partito Democratico, in piena sindrome di superiorità morale e politica, si comporta come se fosse il partito di maggioranza relativa della coalizione pur avendo la metà dei voti dei grillini. E vestendo i panni non suoi di Lord Protettore dell'esecutivo che deve mediare, sopire e smussare non riesce ad elaborare una qualsiasi linea propria oltre quella del vecchio "tassa e spendi" che la espone alla concorrenza corsara di Matteo Renzi e della sua Italia Viva.

Ognuno di questi fattori è potenzialmente in grado di mandare a picco la coalizione di quattro litiganti guidata da un esibizionista alla ricerca di una futura leadership. Ma il più pericoloso di tutti è sicuramente quello rappresentato dal caso Conte. Che, istigato ed indirizzato da Casolino, sogna un avvenire radioso e trionfante sulla scena politica nazionale, magari nel ruolo di futuro Presidente della Repubblica. Senza però rendersi conto che da fattore più pericoloso può essere anche quello di più facile risoluzione. Basta cambiarlo prima che spacchi il MS5 ed il caso è risolto!

I grillini tornano all'attacco dell'ex-Iva

La decisione del governo di togliere l'immunità ai dirigenti dell'acciaiera di Taranto riapre la strada alla chiusura dello stabilimento ed alla eliminazione di 15 mila posti di lavoro



La quinta colonna renziana

di ORSO DI PIETRA

A tutti coloro che parlano di “quinta colonna” senza sapere di cosa si tratta, va ricordato che il termine venne usato durante la guerra di Spagna dal generale franchista Emilio Mola per spiegare che a far cadere Madrid in mano ai repubblicani non sarebbero state le quattro colonne dei soldati di Franco che assediavano la città, ma la “quinta colonna” che operava clandestinamente all'interno della capitale spagnola. La definizione di Mola spinse i repubblicani a scatenare il massacro di tanti civili madrileni sospettati di franchismo ma ebbe un immediato successo tanto che da quel momento in poi per indicare che a chi opera in una nazione, in una città o dentro uno schieramento politico per favorire l'avversario, spetta la qualifica denigratoria di “quinta colonna”.

A chi tocca oggi questa etichetta all'interno della coalizione giallo-rossa che governa il Paese? E su ricadrà l'accusa di “quinta colonna” nel caso Partito Democratico e Movimento 5 Stelle verranno sconfitti in Umbria e successivamente in Emilia-Romagna? Semplice: i renziani. Che più Nicola Zingaretti prende botte, più possono sperare di crescere.

Debito italiano: o la Thatcher o si muore

di MASSIMILIANO ANNETTA

Londra. Autunno 1978. L'Inghilterra è la grande malata d'Europa. La produttività è la più bassa del Vecchio Continente, l'economia stagnante ed il Pil pro-capite tra i più bassi. In intere zone, specie nel nord del Paese, le condizioni di vita sono assimilabili a quelle dei Paesi del terzo mondo. Margaret Thatcher propone agli inglesi una ricetta semplice, quanto rivoluzionaria, fondata su deregulation, privatizzazioni, riduzione della spesa e, conseguentemente, delle tasse. Le idee forza sono quelle della scuola di Chicago. In poco più di un decennio la Lady di Ferro, al motto di “meno governo meno tasse”, trasformerà il proprio Paese nella locomotiva d'Europa. I Laburisti di Blair, nel decennio successivo, manterranno intatti i cardini della rivoluzione thatcheriana, convinti (che pierini questi Lib-Lab) che la libertà economica sia il più potente motore del progresso economico e sociale nonché il metodo più efficace per favorire una prosperità diffusa.

Roma. Autunno 2019. La spesa pubblica assorbe la metà della ricchezza prodotta dal Paese. Non basta: poiché la stessa spesa è sistematicamente su-

periore alle entrate fiscali, si è formato il terzo debito pubblico del mondo. La pressione fiscale sempre più alta disincentiva la produzione e diminuisce la competitività dell'economia. Giuseppe Conte e il suo esecutivo varano una riforma tutta tasse e manette, con una gestione del contante degna della DDR di Erich Honecker. La parola chiave, caso unico al mondo, non è “sviluppo” bensì “evasione”. Al posto dei Chicago Boys abbiamo Travaglio, e le linee guida sono riprese, pari pari, da un Bennato d'annata: “In prigione, in prigione!”. Manca anche Blair, in compenso abbiamo Renzi che si atteggia a Macron, ma pare Mastella (Calenda dixit). Insomma, o si ri-fà una Thatcher... pardon l'Italia, o si muore.

Destra liberale cemento del centro-destra

di RICCARDO SCARPA

La scorsa settimana è finita bene, a Roma: venerdì affollato convegno costituente della Destra Liberale; sabato adunata oceanica del Centrodestra in Piazza San Giovanni. Circa duecentomila persone attorno a sindaci e presidenti di regione della coalizione, ed ai capi: Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Destra Liberale è stata presente nella piazza, non sotto vessilli di partito, ma coi tricolore nazionali in pugno, qualcuno con lo stemma sabauda. Tutti gli interventi di quel convegno costituente hanno sottolineato come Destra Liberale non intenda affatto formare un partitino nuovo, ma essere il movimento politico culturale in cui si ritrovino i liberali della Destra, a qualunque partito della coalizione appartengano. Non un microrganismo discriminante: liberali da una parte; una Destra presunta illiberale dall'altra, ma un cemento della Destra coi principi scolpiti sui frontoni dell'Altare della Patria: PATRIÆ VNITATI - CIVI-VM LIBERTATI.

Attorno a questi ideali, Destra Liberale non chiama a raccolta solo i liberali da sempre, ma anche coloro i quali, davanti al fiscalismo di questo governo ed all'utilizzo politico della “giustizia”, tra virgolette in quanto non lo è, non possono non trovare in quei principi il loro cemento. Gli attentati alla libertà della sinistra al potere sono tali, che non solo Silvio Berlusconi, fondatore d'un movimento da egli definito partito liberale di massa, ma anche Giorgia Meloni e Matteo Salvini, dal palco di Piazza San Giovanni, nei loro discorsi, si sono espressi in modi non molto differenti da quelli degli interventi del giorno prima. Sarebbe, tuttavia, un'illusione, credere, per questo solo fatto, il cen-

trodestra una coalizione di per sé solo liberale. La storia politica italiana del XX secolo ha prodotto anche settori di Destra agitati da pulsioni illiberali, in genere per lo slittamento in quella direzione di spezzoni di sinistra andata a male.

Le circostanze politiche del momento, però, richiedono, oggi, un cemento liberale dell'opposizione. L'opportunità può esser presa oppure no. Spetta ai liberali cogliere l'attimo fuggente. Lo faranno se si rimboccheranno le maniche, organizzando un movimento a doppia tessera. Occorre dare la possibilità ai liberali di militare, censiti come tali, all'interno dei movimenti di massa del centro-destra; ma anche ai capi e dirigenti di quei partiti di aderire agli ideali della Destra Liberale. Qualora un pratico attivismo, cosa scarsamente vista tra i liberali dalla seconda metà del XX secolo, spingesse anche una Giorgia Meloni od un Matteo Salvini ad entrare in Destra Liberale, restando saldamente alla guida delle loro organizzazioni di massa, allora s'avrebbe una svolta nella storia d'Italia ed anche d'Europa. A questi traguardi, adesso, i liberali possono ambire, purché non facciano finire tutto con un bel simposio.

Mai con la sinistra

di MAURO ANETRINI

Siamo soltanto in tre, tre somari e tre briganti...

Tutti coloro che aspirano alla realizzazione dei principi liberali dovrebbero, prima di tutto, contarsi: guardarsi intorno e capire se, numeri alla mano, siano in grado non solo di imporre la loro visione del mondo, ma, più, semplicemente, di contribuire fattivamente alla stesura di programmi ed alla loro attuazione concreta. Scoprirebbero di essere in tre, divisi su tutto, contrari a qualunque soluzione che non preveda l'enfaticizzazione delle loro idee e della loro persona, convinti di avere in tasca la soluzione di tutti problemi.

Pronti alla scomunica di chiunque, violando l'ortodossia liberale, i richiami al pragmatismo delle azioni politiche, il quale, si sa, non può prescindere da una buona dose di realismo. Noi dovremmo imparare dai nostri errori e provare ad abbandonare l'alterigia di chi si crede monopolista delle buone idee.

Un esempio. Nel 2008, noi liberali partecipammo da soli alla competizione elettorale. Il migliore risultato fu quello conseguito nel mio collegio (ero capolista al Senato in Piemonte): 0,2 per cento. Zero deputati, zero senatori. Zero di zero. Accusavamo Silvio Berlusconi di non essere liberale (infatti, non lo era), ma non facemmo nulla perché lo diventasse, consegnandoci all'irrilevanza.

Bisogna imparare dagli errori com-

messi. A volte, come diceva Indro Montanelli, bisogna votare Democrazia Cristiana anche se non si è democristiani, per evitare che vincano gli altri; per sperare di incidere un poco sulle azioni di chi è meno lontano dalle proprie idee e conquistare, almeno, il diritto di tribuna.

In politica, le cose cambiano, a volte repentinamente. Si tratta di capire, dunque, se è meglio starsene alla finestra o partecipare - per quello che è possibile - al cambiamento.

Quando io dico “Salvini tutta la vita”, non faccio una dichiarazione d'amore incondizionato (come qualche sciocco ha pensato), ma prendo una posizione chiara, coerente e soprattutto, pragmatica: mai con la sinistra, mai con i disoccupati del Movimento 5 Stelle, mai con quelli che odiano l'iniziativa privata e vogliono proletarizzare del tutto la classe media.

Non mi schiero con il fascismo, ma lo combatto. Io non condivido molte cose della destra e resto quello di sempre, ma penso che, se c'è uno spazio per noi, non possiamo non occuparlo e non farci sentire. Altrimenti, portatemi Margaret Thatcher o Winston Churchill e sarò ben lieto di sostenerli insieme a voi, ammesso che abbiate il coraggio di staccarvi dalla fascinosa sinistra.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS